



Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Il filosofo e la città addormentata

Intervista ad Aldo Masullo

di Francesco Iannello

■ «A Napoli ci sono due città, che non si distinguono per le condizioni economiche o sociali degli abitanti, ma per altri aspetti: c'è una città che fa la ressa per comprare un biglietto per la partita del Napoli e organizza grandi feste per la promozione, che passa il proprio tempo nei circoli giocando a canasta o a burraco, e c'è un'altra città, molto più piccola, a dire il vero, che comincia ad accorgersi, per esempio, che i livelli

segue a p. 4

Emergenza sociale e criminalità a Napoli

di Vincenzo Galgano

Procuratore Generale della Repubblica

■ Quando si parla di emergenza sociale siamo soliti fermare la nostra attenzione alle periferie emarginate, alle associazioni criminali, allo spaccio ed al consumo di droghe.

In tal modo però percepiamo solo una parte del reale: l'emergenza è infinitamente più estesa nello spazio e nelle componenti umane. Solo per dare del fenomeno una definizione approssimata, il più possibile esente da errori, ci sia consentito dire che l'emergenza sociale si condensa nella generalizzata aspirazione ad una esistenza edonistica, fortemente condizionata dai mezzi di comunicazione

di massa, che respinge non solo il trascendente e lo spirituale, ma anche la cultura, il giudicare con equilibrio, la comprensione per il prossimo, l'accettazione di qualsiasi tipo di sacrificio e di disciplina, di risparmio e di oculatezza.

Non è – quindi – consentito sorprenderci dell'esiguo impegno nella ricerca e della conseguente fuga dei cervelli; della difficoltà di trovare sistemi ed organizzazioni di effettiva tutela della salute per i meno abbienti e così via.

Né può trascurarsi il costante disimpegno protratto ormai da anni, rispetto a tutto ciò che si suole definire progresso.

Sosteniamo il Bollettino delle Assise.

È cominciata la campagna abbonamenti. Per ulteriori informazioni, vedi p. 19

Sommario

Emergenza sociale e criminalità a Napoli di Vincenzo Galgano

Il filosofo e la città addormentata. Intervista ad Aldo Masullo di Francesco Iannello

Primo piano

Il trucco dell'inceneritore di Acerra di Antonio Marfella p. 7

Cocaina, rifiuti e calcestruzzo di Massimo Ammendola p. 9

resocanti Assise p. 11

rassegna stampa p. 13

Napoli orientale: un'ospedale in Zona Rossa? p. 16

Proposte editoriali

Presentazione della collana "Pagine sparse" p. 17

Eventi culturali p. 18

Le fonti rinnovabili, l'inquinamento e le promesse del governo di Sergio Marotta p. 20

Il fenomeno sociale sopra descritto, comune a tutte le regioni d'Italia, è particolarmente vistoso nelle regioni meridionali, essendo inversamente proporzionale ai livelli economici delle varie comunità; e – tra queste – in Campania.

La Campania, che ai tempi di Roma era detta *Felix* per la fertilità della terra, è una regione in cui si sommano, ed in ogni caso convivono, molteplici aspetti.

Le aree montuose, appenniniche, l'Irpinia ed il Sannio, che dopo il terremoto del 1980 sono state destinatarie di una vera e propria pioggia d'oro, hanno dato corso ad uno sviluppo socio-economico apprezzabile, discretamente pianificato.

Le elargizioni della collettività nazionale non si sono tutte disperse come la pioggia temporalesca nelle fiumane del basso Appennino; hanno provocato un ritorno stabile di benessere; si sono approntate infrastrutture utili e ben tenute; le aree montane non sono più drammaticamente isolate come un tempo.

I segni del progresso si ravvisano anche, come conseguenza necessaria, nell'assetto ordinato e stabile delle amministrazioni locali, capaci di affrontare con un minimo di successo le emergenze locali.

Le aree dove la così detta emergenza sociale è più vistosa, e più grave, sono invece quelle di pianura, che sono state interessate a fenomeni di inurbamento e di sviluppo edilizio frenetici ed incontrollati.

La provincia di Caserta, e soprattutto la provincia di Napoli sono addirittura esemplari.

Accantonando tutto ciò che si può dire sul grande comprensorio di Caserta, che tempo fa è stato destinatario di una industrializzazione incentivata, in parte ora scomparsa, perché non è consentita la violazione perpetua delle leggi economiche, e che ha lasciato estese rovine, fermiamo la nostra attenzione a Napoli ed alla sua provincia.

Napoli: *Il mare non bagna Napoli* è il titolo del primo libro di Anna Maria Ortese.

Per la verità il mare non bagna la massima parte di Napoli, il cui sviluppo edilizio è stato causa del carattere doppio della città: splendida ed orribile.

Sviluppo edilizio è espressione, anch'essa, insufficiente.

Da una lato è conseguenza, nelle dimensioni e tipologie, di un'evoluzione secolare, iniziata con i Borboni e conclusa con la seconda guerra mondiale.

Si ricorda – tra le tante – la legge speciale del 1904 per il "Risorgimento economico" di Napoli, con la quale si è cercata la creazione della "Napoli industriale".

Altri progetti sono stati messi in opera ad intervalli neppure troppo lunghi.

Nei primi anni Trenta è possibile intravedere un complesso industriale, corposo ed articolato, ma sempre deficitario, come all'epoca di Nitti, delle energie necessarie ad una crescita complessiva, crescita tanto più necessaria perché detto complesso era in grado di rispondere solo in minima parte alla richiesta di lavoro con conseguenti aree sempre maggiori di disoccupazione e di precariato.

Ciò che è avvenuto dopo la guerra (la seconda guerra mondiale) è sotto i nostri occhi; sulla nostra pelle.

Si è realizzata un'economia urbana fortemente concentrata nel settore edilizio, legato alla rendita e non a qualsiasi forma di produttività imprenditoriale.

Modernizzazione senza sviluppo

Tanto si è detto per spiegare alcune delle ragioni, che impongono lo stato particolare delle componenti sociali di questa città: spiegazioni che affondano le radici in vicende remote, quando, a partire dal 1600, sotto i viceré spagnoli, si formò un corpo sociale particolare di miserabili emarginati, i Lazzaroni.

I grandi e meno grandi stranieri, che allora e nel secolo successivo correvano a visitare Napoli, dei Lazzari parlano come di una curiosità del luogo.

I Lazzari, così come narrati e descritti, costituivano un popolo a parte, che aveva costumi, lingua, istituzioni propri, distinti dal resto della città.

Questo popolo particolare avrebbe dovuto mutarsi in classe operaia secondo i progetti di Nitti e poi di tutti coloro che hanno perseguito la industrializzazione del comprensorio napoletano.

Per quanto commendevoli sono stati detti progetti, nessuno di essi è riuscito.

Le industrie, metallurgiche, tessili, alimentari, oggi non ci sono più.

È rimasto, però, quel contesto umano, che si è evoluto ed ha fatto progressi, ma che conserva i connotati psicologici e comportamentali di un tempo: il rifiuto di tutti i valori borghesi, di tutte le regole del così detto vivere civile, l'obbedienza ed il rispetto solo nei confronti del più forte.

Contesto umano che si è integrato e rafforzato per scelte urbanistiche folli, che lo hanno concentrato in ghetti periferici in una sorta di assurdo isolamento.

La sensazione di avere a che fare con gente diversa si avverte, entrando nei quartieri-ghetto di cui si è detto.

Da ogni angolo si temono cattive sorprese; da ogni finestra si è osservati, come estranei, da cui si temono atti pericolosi; non vi sono negozi di alcun genere; a lunghi intervalli si aprono piccoli bar senza pretese.

Negli atteggiamenti di tutti, uomini e donne, affiora la diffidenza: i volti sono chiusi, gli sguardi pieni di sospetto.

Questa descrizione del popolo e dei luoghi impone di tener presente quanto sia stato veritiero e lungimirante il titolo della Ortese: il mare non bagna Napoli.



Capodichino, Secondigliano, Scampia, Ponticelli, Barra, Vigliena e così via sono realtà urbane che nulla hanno a che vedere con il mare.

È evidente – anche accantonando il fascino che è proprio delle immagini variopinte – che con il contesto umano testé descritto non si viene a patti con belle parole e buoni propositi.

Quando del patrimonio emotivo ed etico di un esteso gruppo sociale non fanno parte il rispetto del prossimo e, quindi, delle regole che lo garantiscono, non producono frutti i concetti di legalità, democrazia, onestà e così via.

Diecimila fiaccolate non hanno la forza di indurre chi è dedito alle piccole rapine a cambiare vita.

Prostituirsi non è fonte di disagio per chi considera il meretricio un modo come un altro di guadagnare qualcosa.

A tanto va aggiunta l'efficacia degli interessi e dell'esempio di quella speciale forma di imprenditoria che va sotto il nome di criminalità organizzata.

Nella desolata periferia, nella laboriosa provincia, nel contesto aggroviagliato di tradizioni, bisogni, aspirazioni, chi si è fatto valere commettendo delitti ha presto compreso l'effetto moltiplicatore dell'organizzazione dell'impiego di capitali, della differenziazione dei ruoli.

Non sorprende, quindi, il forte aumento delle ricchezze ed il potere, di vita e di morte, dei capi della malavita.

La lotta che la magistratura inquirente, la Polizia, i Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno portato contro la criminalità organizzata si è conclusa spesso con successi notevoli.

Ma il fenomeno è sempre risorto più forte di prima.

La vera lotta va combattuta contro gli affari ed i "tesori" della criminalità.

Anche su questo terreno si sono avuti successi, ma – come si è detto – non definitivi.

È chiaro che fino a quando attraverso le associazioni criminali passano fiumi di droga (prevalentemente cocaina) e di denaro, data la sempre maggiore domanda della droga, la lotta non è destinata al successo.

La potenza economica degli imprenditori del delitto è tale da coinvolgere ampie fasce di soggetti, in vario modo bisognosi di risorse essenziali.

Così è possibile da parte degli imprenditori suddetti influire in modo rilevante sulle consultazioni elettorali e divenire essi stessi operatori politici in senso stretto, determinando il successo o l'insuccesso dei vari candidati al parlamento nazionale ed agli organi di rappresentanza degli enti territoriali.

È la malattia della nostra ancora giovane democrazia ed è con essa che le varie collettività devono confrontarsi se aspirano ad un vero progresso civile.

Il padrone criminale dell'area, dove ha la sua vita la comunità inquinata dal potere di lui, non ha alcun interesse al bene della comunità.

Egli cura soltanto il suo utile particolare, la sua ricchezza, il suo potere, con la miopia tipica di quelli della sua specie: è un saccheggiatore che morde e fugge.

Così può essere spiegata, ad esempio, la distruzione di gran parte delle risorse turistiche delle regioni meridionali.

Ma il padrone criminale non è solo; alle sue imprese, al suo saccheggio partecipano molti, anche tra coloro che a lui dovrebbero opporsi.

È così che il malcostume, l'egoismo, la viltà, la corruzione, si diffondono sino ad atteggiarsi ad intrico inestricabile di interessi e complicità.

È, ciò detto, davvero molto difficile vincere la guerra alla criminalità organizzata, onde è doveroso esprimere apprezzamento e gratitudine per quei magistrati, per quelle forze dell'ordine che impiegano tutte le loro risorse nella impari lotta, ottenendo – di tanto in tanto – qualche soddisfacente successo.

Ma la criminalità non è solo criminalità organizzata.

La così detta criminalità bagattellare, i furti, le rapine, le truffe, le violenze di vario tipo, moltiplicatisi negli ultimi anni in modo intollerabile, hanno davvero compromesso la qualità della vita dei napoletani.

Il fenomeno è vistoso ed allarmante in tutte le città, ma a Napoli è più vistoso e più allarmante.

È comprensibile che anche tale dato va rilevato e spiegato a condizione che si tenga presente quanto detto dianzi a proposito della duplice causa di esso: la generale decadenza del senso morale e l'appiattimento acritico sulla ricerca a tutti i costi di facili guadagni.

Le due cause, quando si sommano in un ambiente umano da secoli emarginato così come sopra descritto, rendono impossibile uno spontaneo riscatto, un volontario e progressivo ritorno a comportamenti civilmente apprezzabili.

Che fare?

Percorrere due strade.

In primo luogo cercare in ogni modo di diffondere condizioni di vita migliori ed ordinate.

In secondo luogo infliggere, per i reati commessi, sanzioni sollecite, serie e non revocabili.

I processi inutili, che si concludono con accademiche dichiarazioni di riprovazione, ottengono solo l'effetto di rassicurare i colpevoli sulla convenienza delle loro condotte criminose. ■



Il filosofo e la città addormentata

Intervista ad Aldo Masullo

Professore emerito di Filosofia morale, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

di Francesco Iannello

segue dalla prima pagina

di diossina nel nostro organismo sono diventati altissimi grazie alla nostra classe "dirigente" che ha permesso lo sversamento abusivo e legale di rifiuti tossici (perché tali devono essere considerate le cosiddette ecoballe) che ha avvelenato il territorio campano.

Mi domando come è possibile che una così grande parte della popolazione continui a vivere nel torpore senza nemmeno accorgersi di ciò che sta accadendo»

«È certamente molto più difficile accorgersi che non accorgersi, perché mentre il non accorgersi non esige nessuna particolare capacità, l'accorgersi esige qualche forza mentale, qualche mobilitazione dell'attenzione, esige qualche impulso a voler capire come stanno le cose. Direi che è quasi naturale che i più siano accecati dalla loro immersione nelle piccole beghe o nei piccoli piaceri quotidiani. Il vero problema è che non si costituisce un gruppo di persone, non una classe sociale, che abbia il senso della responsabilità nei riguardi di tutti gli altri, che si renda conto che non è possibile che una società non naufraghi se non vi è una sufficiente buona volontà da parte della grande maggioranza delle persone coinvolte. Ma per dire persone coinvolte bisogna dire persone che non solo sono coinvolte di fatto e cioè subiscono, ma persone che sono coinvolte in quanto vengono chiamate all'esercizio della vita cittadina, all'esercizio della loro responsabilità. Qui naturalmente c'è il discorso della colpa delle istituzioni, che non esercitano responsabilmente quest'azione di coinvolgimento. Si limitano al massimo a fare quello che facevano gli imperatori romani nell'epoca della decadenza o ancora i sovrani borbonici più stupidi, vale a dire dare al popolo pane, divertimenti sommersi e volgari, in modo da celare ogni possibile attenzione da parte degli individui alle differenze e alle difficoltà della vita collettiva».

«Dall'emergenza terremoto degli anni Ottanta, che ha visto la rapina di oltre 50 mila miliardi di vecchie lire ai danni dell'erario pubblico, siamo passati all'emergenza rifiuti – con conseguenze ambientali, sanitarie ed economiche della cui gravità non siamo ancora pienamente coscienti. L'emergenza permanente è diventata "fonte" del diritto ed è considerata "connaturata" alle nostre popolazioni. Non crede però che per risolvere il vero problema, che è quello dell'emergenza in sé, l'unico modo sarebbe proprio prescindere e cominciare finalmente a far funzionare l'ordinaria amministrazione?»

Classi che preferiscono riempirsi di onori, di prebende, di applausi, di poteri piuttosto che affrontare i problemi non meritano il nome di classi dirigenti

«Questa è la più dolorosa delle situazioni civili e politiche, vale a dire essere sistematicamente disattenti ai problemi e privi di iniziativa nella loro soluzione: lasciare che il tempo passi e poi quando scoppia una grossa grana gridare all'emergenza. Questo credo che sia proprio il segno della maggiore infamia delle cosiddette "classi dirigenti". Volevo dire "dirigenti" per aggiungere poi "digerenti", ma il mio retropensiero ha avuto la meglio sul pensiero esplicito e ho detto subito "digerenti". Ci troviamo di fronte cioè a classi le quali preferiscono riempirsi di onori, di prebende, di applausi, di poteri

piuttosto che affrontare i problemi e quindi non meritano il nome di classi dirigenti, di classi che guidano il popolo, ma sono semplicemente classi che digeriscono più o meno bene ciò che mangiano, in tutti i sensi. Un grande storico dell'antichità, Polibio, diceva che la politica è il governo del futuro, di come si deve organizzare il futuro ed è quello che la nostra attuale classe dirigente non è riuscita ad imparare, che non si governa il presente, perché il presente sono appunto le occasioni di onori e prebende, ma si governa il futuro, cioè il destino dei popoli. Tale destino non lo si può lasciar decidere dal caso, dal moltiplicarsi delle forze spes-

so contrastanti ed avverse, ma deve essere, viceversa, guidato dalle nostre scelte responsabili. Dobbiamo imparare che la responsabilità non è quella verso il passato, le leggi e i comandi, ma verso il futuro: dalle nostre decisioni di oggi dipende che cosa verrà domani ai nostri figli ed è proprio questo che, credo, la nostra classe dirigente ignora».

«In una recente intervista Galli della Loggia parla di una società civile napoletana che ha avuto una classe intellettuale debole “che si è prestata ad operazioni di sinistra solo perché sono di sinistra”. Dice Galli Della Loggia: “Essere comprati da Bassolino è più chic che essere comprati da Lauro”. Che cosa pensa di tali affermazioni?»

«In verità quegli intellettuali a cui Galli Della Loggia si rivolge non sono neppure possessori del giudizio in base al quale sarebbe meglio essere comprati da Bassolino che dall'uomo della destra. Questi sono personaggi disposti a lasciarsi comprare da tutti indifferentemente. Il problema che Galli Della Loggia ovviamente trascurava è che vi è un tessuto di persone perbene, di lavoratori onesti, di impiegati, funzionari, studiosi, professori i quali sono tagliati fuori dai grandi affari della politica, ma bastano pochi disonesti comprati dal potere per sorreggerlo, soprattutto peccando nel non aprire gli occhi al potere, ma nel renderlo ancora più cieco di quello che esso normalmente sarebbe. Credo che l'attuale sistema, in apparenza imm modificabile, lasci presagire un tonfo assai catastrofico, prima o poi».

«Napoli vanta una grande tradizione culturale, ha cinque Università, vari istituti di ricerca: come è possibile che così tanti intellettuali di fronte a catastrofi come quella dei rifiuti e del conseguente incremento esponenziale di tumori ed altre gravi malattie, non reagiscano?»

«Il fatto è che le categorie professionali napoletane, gli uomini che hanno una propria abilità nel campo del sapere comunque inteso sono anche contaminati da una cultura diffusa, una cultura popolare di lunga tradizione tipica della nostra storia napoletana ed è quella per cui è preferibile non scontrarsi con il potere, ma far finta di essere d'accordo con tutti. Vi è una specie di viltà che chiamerei trascendentale, che va al di là delle nostre volontà e delle nostre capacità di decisione.

La storia del popolo napoletano è una storia di soggezione al potere estraneo, sia esso quello dello straniero sia esso quello di dinastie, una tara che viene da lontano, ma che si è aggravata nell'Ottocento nel momento in cui si sarebbe potuto approfittare delle condizioni della trasformazione, cioè dopo la tragica fine della Repubblica partenopea, che, tra l'altro, non poteva non finire tragicamente

data la società nella quale si trovava ad operare. Dopo le riforme introdotte da Napoleone, dai suoi rappresentanti, da Murat, la borghesia napoletana non ebbe la capacità di costruire una propria realtà imprenditoriale, non ebbe la capacità di guardare alla “nobiltà del profitto”. E dico “nobiltà del profitto” perché il profitto accetta di essere regolato dal diritto, quindi la “nobiltà del profitto” è la nobiltà di ciò che si guadagna meritatamente rispettando le leggi. E invece alla nobiltà del profitto si è preferita la pigrizia della protezione, cioè l'annidarsi sotto le ali protettive del re, delle classi che sono intorno al re, dei parlamenti e dei governi italiani, dove i rappresentanti del popolo napoletano, i borghesi, hanno sempre aiutato i settentrionali a fare leggi a loro favore anziché a vantaggio dell'Italia meridionale. Questo vizio d'origine che non siamo mai riusciti a cancellare da noi stessi, se non in rare circostanze, come nel caso della Rivoluzione partenopea del 1799, prima della nascita della borghesia ottocentesca e poi, successivamente, in qualche momento eccezionale, come,

per fare un esempio vicino nel tempo, quando negli anni Settanta la giunta comunale presieduta da un comunista, Maurizio Valenzi, fece vivere a Napoli una fase di civiltà. Quando si dice che i napoletani non sono capaci di civiltà, io rispondo che basta aver vissuto quell'epoca, che poi non è lontanissima, per accorgersi come anche i napoletani sappiano vivere civilmente, purché civili siano coloro che li dirigono».

«Il procuratore della Repubblica Vincenzo Galgano nell'editoriale di questo “Bollentino” mette l'accento sul dato di un'economia urbana fortemente legata al settore edilizio il quale, a sua volta, è connesso alla rendita piuttosto che al profitto. Questa economia della rendita che non è solo un fenomeno napoletano ed è in crescita continua. Come si può combattere questo male storico?»

«Le vie per contrastare un grosso male sociale non si possono mai ridurre ad una sola ed è questo un altro avvertimento che i nostri governanti, in genere, non tengono presente: non si può trovare una via miracolosa che risolva un problema, ma bisogna avere la capacità di coordinare vari processi tutti diversi l'uno dall'altro, ma tutti cospiranti ad un unico fine. Pertanto certamente, per esempio, occorrerebbe che a Napoli fiorisse una forma di edilizia pubblica, come avvenne negli anni Sessanta e Settanta per sopperire alla fame di case che ancora c'è a Napoli, e che, in mancanza di iniziative pubbliche, viene lasciata esclusivamente agli imprenditori privati. Inoltre, lo spazio per attività edilizie è sempre minore perché il comune di Napoli si trova in una particolarissima situazione: è un piccolo comune per estensione territoriale rispetto alla densità della popolazione e alle attività che su tale territorio

Le categorie professionali napoletane sono contaminate da una cultura popolare di lunga tradizione che evita di scontrarsi con il potere e fa finta di essere d'accordo con tutti

si svolgono, un comune assediato e soffocato dall'enorme numero di comuni circostanti e quindi non più in grado di accogliere neppure lo sviluppo edilizio tradizionale. I problemi di Napoli si potrebbero risolvere solo se finalmente si addivenisse a realizzare quello che era stabilito anche da due leggi, vale a dire per esempio la città metropolitana, cioè se si rompessero i confini stretti del comune, se si potessero contemplare in un unico progetto le funzioni che riguardano l'intera area che va da Pozzuoli fino a Castellammare di Stabia e l'entroterra. In questo caso non vedremmo più ogni consiglio comunale tentare di risolvere i propri problemi nell'ambito delle sue mura, quando tali problemi appartengono non solo al singolo comune, ma all'intera area. Pertanto, il primo procedimento che si dovrebbe aprire da parte della classe politica sarebbe quello di porre finalmente mano alla realizzazione dell'area metropolitana, quindi di una grande metropoli. Noi consideriamo Napoli una metropoli perché una metropoli è una città madre con i propri figli. Noi siamo una città senza figli, una città orfana, prigioniera dell'assemblamento di tutti questi figli che stanno intorno e che magari si azzannano l'uno con l'altro e cercano di azzannare la madre per strappare il più possibile. Al contrario noi dobbiamo cercare di unificare».

«Nel film di Chaplin *Il grande dittatore*, di cui stamattina* abbiamo visto una delle scene più belle, il barbiere ebreo nel suo discorso alla folla dice: "Promettendo queste cose (un mondo migliore per i vostri figli, una sicurezza per i vecchi, ecc.) dei bruti sono andati al potere e vi hanno ingannato". In questo modo, Chaplin ci ricorda che tutti quelli che cercano il potere fanno sempre i discorsi migliori, ma poi, come si sa, dove si predica il bene non è detto che il bene ci sia. Allora come smascherare e sottrarsi all'inganno?»

«È difficile smascherare l'inganno per i beni che si promettono, ma non è difficile smascherare l'inganno per i mezzi che si propongono. Per esempio, se io prometto la gioia universale e poi dico che per ottenere la gioia universale dobbiamo distruggere quel popolo che rappresenta il male ecco che io ho, se sono abbastanza capace di giudicare, l'avvertimento che si tratta di una persona che mi chiede qualche cosa che appare buona, ma che è sostanzialmente cattiva». ■

* L'intervista è stata realizzata martedì 5 giugno 2007 in occasione della presentazione del quarto numero della collana "Pagine sparse" della Società di studi politici.



Il trucco dell'inceneritore di Acerra

di Antonio Marfella

Tossicologo oncologo presso l'Istituto Nazionale Tumori di Napoli "G. Pascale"

■ Uno dei principali argomenti ripetutamente proposti dai fautori degli inceneritori, e ribaditi in questi giorni dal Governatore Bassolino, è costituito dall'assunto che il ciclo integrato dei rifiuti, pur se virtuoso, non può prescindere a valle da un impianto terminale di incenerimento, dal momento che sarebbe di fatto impossibile riciclare tutto.

In questi giorni abbiamo sentito ribadire dal Governatore la necessità non solo di far partire l'ormai famosissimo inceneritore di Acerra, ma anche di avviare i lavori per il "gemello" di S. Maria La Fossa e infine, sotto la petulante spinta del sindaco De Luca, aprirne anche un terzo a Salerno.

Tali tecnologie sono obsolete ormai in tutta l'Europa, che si è data indirizzi di legge precisi volti a rispettare il protocollo di Kyoto e quindi ad eliminare qualunque tipo di impianto più o meno inquinante come gli inceneritori, che in ogni caso aumentano anziché diminuire la produzione di CO₂, oltre che cancerogene diossine e pericolosissime nanoparticelle.

Eppure in Campania queste vecchie tecnologie sono ingannevolmente prospettate come l'unica ed indispensabile soluzione per "l'emergenza" e fiumi di danaro pubblico finiscono nelle casse non di chi fa l'impianto migliore, destinato come in tutta Europa alla soluzione finale dei soli materiali post-consumo impossibili da riciclare e quindi proporzionato al bisogno dopo avere sottratto il materiale riciclato, ma chi lo fa più grande al preciso scopo di bruciare tutto il contenuto indifferenziato (e quindi tossico) dei nostri sacchetti!

La Campania intera produce circa 6000 tonnellate di rifiuti al giorno che per un anno significa circa 2.200.000 tonnellate all'anno.

A pensare male, diceva Andreotti, si fa peccato ma molto spesso ci si azzecca.

Se facciamo quindi tre inceneritori della portata di quello in via di ultimazione ad Acerra (circa 750.000 tonnellate/anno) fanno giusto 2.250.000 tonnellate all'anno.

Il gioco è fatto!

E senza perdite di tempo e di risorse nel recupero e riciclo, evitando di fare lavorare gli "amici" assunti per giocare

a "zecchinetta", lasciando le discariche senza controllo ai soli rifiuti tossici del Nord, e incassando un quantitativo di denaro pubblico proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati: cioè tutti!

È un pensiero cattivo senza fondamento?

E allora perché in Italia tutti gli inceneritori già in funzione hanno una portata media di circa 90.000 tonnellate/anno, quindi circa otto volte più piccoli di quello proposto ad Acerra, con la sola esclusione dell'inceneritore di Brescia che deve poi inviare migliaia di tonnellate di ceneri tossiche in Germania comunque? (Figura 1)

E perché in Europa la portata media annua di tutti gli inceneritori censiti al 2002 è pari a circa 150.000 tonnellate/anno, cioè circa 5 volte meno di Acerra? (Figura 2)

Perché i citatissimi inceneritori di Vienna sommati tutti e tre (compreso quello ancora in costruzione) non fanno tutti insieme la portata del solo inceneritore di Acerra?

Perché gli inceneritori tedeschi, dove non vogliono più bruciare le nostre false ecoballe, piene di rifiuti umidi tal quale, non superano le 240.000 tonnellate/anno, cioè in ogni caso non più di un terzo di quello di Acerra?

Non è vero, a mio parere, che ci sia mai stata significativa opposizione popolare all'apertura dell'inceneritore "a griglia" di Acerra, progettato quindi per bruciare non certo materiale CDR (Combustibile da rifiuto), ma tutti i rifiuti tal quale.

L'impianto non funziona ancora per i problemi tecnici che si sono venuti a creare per la scellerata decisione di volere a tutti i costi uno degli inceneritori più grandi di Europa in un luogo sbagliato (già colpito da disastro ambientale da rifiuti tossici), in un tempo sbagliato (tecnologie del tutto superate nel mondo), per bruciare i rifiuti sbagliati (false "ecoballe" di rifiuti tal quale)!

A Modena, in questi giorni, l'Ordine dei Medici ha presentato un esposto alla Magistratura penale per contestare l'ampliamento della portata annua del piccolo inceneritore di Coriano (Forlì) da 60.000 a circa 72.000 tonnellate/anno, avendo dimostrato, con studi epidemiologici promossi dalla Comunità Europea, che tali impianti risultano provocare

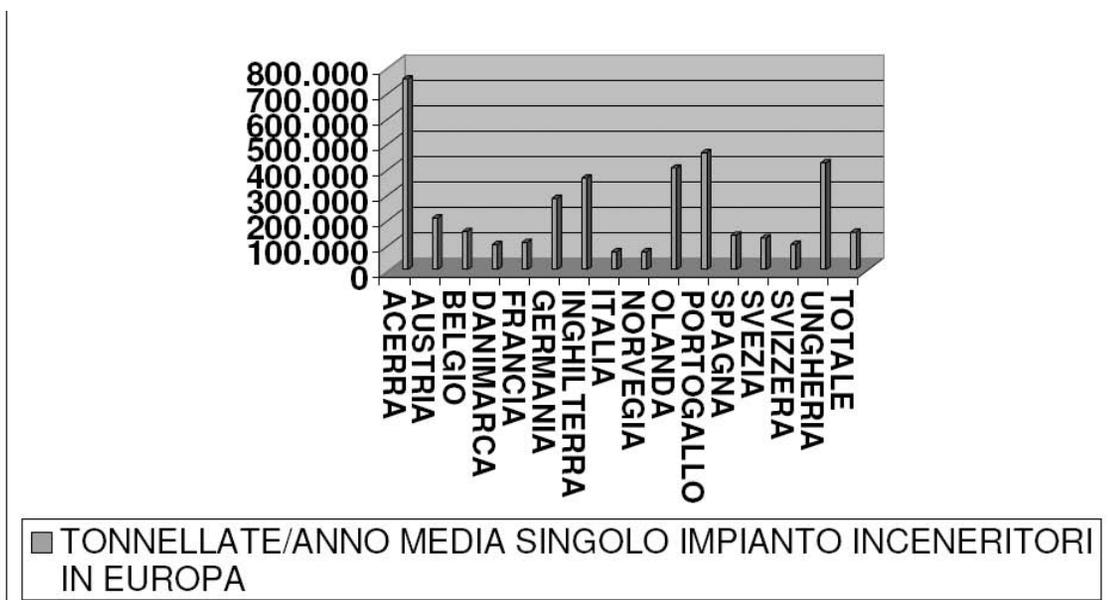
IMPIANTI IN EUROPA	NUMERO IMPIANTI (DATI AL 2002)	QUANTITATIVI TRATTATI TONNELLATE/ANNO	TONNELLATE/ANNO MEDIA SINGOLO IMPIANTO	TONNELLATE/DIE SINGOLO IMPIANTO
ACERRA	1	750.000	750.000	2.050
AUSTRIA	2	406.700	203.350	550
BELGIO	18	2.652.000	150.000	400
DANIMARCA	32	3.136.000	98.000	270
FRANCIA	112	11.965.800	107.000	300
GERMANIA	60	16.787.400	280.000	750
INGHILTERRA	3	1.071.000	360.000	980
ITALIA	50	3.488.776	70.000	190
NORVEGIA	4	273.000	70.000	190
OLANDA	11	4.412.000	400.000	1.100
PORTOGALLO	2	933.800	460.000	1.280
SPAGNA	8	1.070.300	135.000	370
SVEZIA	19	2.344.000	125.000	340
SVIZZERA	31	3.150.700	100.000	280
UNGHERIA	1	420.000	420.000	1.150
TOTALE	354	52.111.476	147.200	400

■ Figura 1. Portata annua e medie annue e giornaliere inceneritori in Europa.

un aumento statisticamente significativo di varie patologie, e soprattutto di tumori, nei residenti entro un raggio di circa 5 km dall'impianto.

Ad Acerra, se partisse in quella terra già devastata dal cancro e dalle malformazioni congenite provocate dai rifiuti tossici della camorra e delle industrie del Nord, il ciclopico impianto da 750.000 tonnellate/anno di incenerimento di pseudo-“ecoballe” di tal quale, come dovrebbe reagire l’Ordine dei Medici di Napoli?

L’organizzazione e la cultura della indispensabile raccolta differenziata a non meno del 40% del totale, la gestione complessiva dei rifiuti ed in particolare il compostaggio dell’umido, l’efficace controllo del tipo e della movimentazione dei rifiuti tossici, non devono più essere oggetto di interventi straordinari per essere attuati in tempi rapidi e con correttezza: devono diventare ordinario e quotidiano patrimonio del vivere civile di ogni cittadino campano, ognuno per la propria competenza! ■



■ Figura 2. Tonnellate/anno media singolo impianto inceneritori in Europa.

Cocaina, rifiuti e calcestruzzo

di Massimo Ammendola

■ In Campania è fin troppo evidente la devastazione territoriale e morale, come ha già scritto su queste pagine Franco Specchio, componente della precedente IV Commissione Ambiente e Territorio della Regione Campania.

Da decenni vige un sistema di potere politico-istituzionale-affaristico che specula sulla cosa pubblica, tentando di privatizzarla del tutto, con una collaborazione trasversale delle forze politiche che operano insieme sui regimi e sulle proprietà dei suoli, sugli insediamenti e sulla gestione degli ipermercati, sulla sostituzione dei posti di lavoro con posti alberghieri e sullo spreco dei fondi europei.

Quest'azione congiunta favorisce, in particolare, tre grandi *lobby*, quelle dell'energia, dei trasporti e dell'edilizia, rappresentate sul territorio da qualche decina di studi professionali, commercialisti, avvocati, architetti e ingegneri e supportate, alla base di questa piramide, dalla camorra, che ricicla agevolmente gli innumerevoli miliardi ricavati dall'attività criminale, principalmente con i traffici internazionali della droga.

Per immaginare quanti soldi saranno riciclati solo nell'immenso affare dell'edilizia, basti pensare che il piano delle cave approvato in regime commissariale permetterà nei prossimi dodici anni l'estrazione di una quantità di calcestruzzo tale da poter ricostruire l'intera città di Napoli.

Su «L'Espresso» del 15 marzo scorso, Roberto Saviano ha ben illustrato da dove provengono tutti questi miliardi di euro: dall'impero della cocaina.

Il cosiddetto petrolio bianco è il vero miracolo del capitalismo contemporaneo, in grado di superarne qualsiasi contraddizione, tramite una ragnatela mondiale che ha nella camorra il suo terminale, producendo un fatturato 60 volte superiore a quello della Fiat e 100 volte la Benetton. Non esiste nulla al mondo in grado di raggiungere la stessa velocità di profitto, che possa garantire la stessa distribuzione immediata, lo stesso approvvigionamento continuo, quella

della droga è oggettivamente la più florida delle economie del nostro tempo. La domanda è in crescita perenne (+20% l'aumento dei consumatori), l'offerta in costante lievitazione: trasversale a generazioni, classi sociali, culture. Fa scalpore la notizia che solo in Italia l'80% delle monete risulta tracciato di polvere di coca. E non dimentichiamo gli effetti devastanti sulla salute dei consumatori: irreversibile è il danno al corretto funzionamento del cervello, specie delle funzioni di gratificazione e sulla capacità di controllo. "Disturbo omeostatico edonico, cioè incapacità di essere felici e non essere aggressivi e del tutto privi di coscienza e di scrupolo", spiega Antonio Marfella, tossicologo oncologo del Pascale.

La cocaina è il vero sangue dei flussi commerciali, la linfa vitale dell'economia: l'Italia è il paese dove i grandi interessi del traffico di cocaina si organizzano in macro-strutture che ne fanno uno snodo centrale per il traffico internazionale e per la gestione dei capitali d'investimento. L'azienda-coca è senza dubbio alcuno il *business* più redditizio d'Italia, la prima azienda italiana, e con la più estesa rete di collegamenti internazionali.

Campania e Calabria forniscono i più grandi mediatori mondiali nel traffico di coca: 'ndrangheta e camorra ne trattano circa 600 tonnellate l'anno.

Le varie strade (africana, spagnola, bulgara, olandese) hanno un unico approdo da cui poi ripartire: l'Italia. Grazie ad alleanze strettissime con i cartelli ecuadoregni, colombiani, venezuelani, con Quito, Lima, Rio, Cartagena. Tra Sud America e Sud Italia sembra esserci un unico cordone ombelicale che trasmette coca e danaro. Nel frattempo emerge uno spostamento dell'asse internazionale dei traffici dalla Spagna a Napoli e la nascita di una nuova figura fondamentale, il *broker*, un mediatore, non affiliato, che non ha conoscenza delle strutture organizzative dei clan e che quindi, in caso di arresto, non mette in discussione il cartello criminale.

I grandi interessi del traffico di cocaina si organizzano in macro-strutture che ne fanno uno snodo centrale per il traffico internazionale e per la gestione dei capitali d'investimento

Un esempio della vitale importanza nell'economia mondiale del traffico di stupefacenti e della potenza di coloro che manovrano questi traffici è certamente Salvatore Mancuso, capo guerrigliero delle Auc (Autodefensas Unidas de Colombia), i paramilitari colombiani che da decenni dominano su oltre dieci regioni della Colombia, contendendo paesi e piantagioni di coca ai guerriglieri delle Farc. Mancuso, a capo di migliaia di uomini ed elicotteri militari, è responsabile di almeno 336 morti, secondo le sue stesse ammissioni fatte davanti alla Commissione Giustizia e Pace istituita nell'ambito dei negoziati tra i paramilitari e il presidente colombiano Uribe. Salvatore Mancuso è riuscito ad evitare ogni richiesta di estradizione sia negli Usa che in Italia, dove vorrebbero che venisse a rispondere delle tonnellate di coca esportate, perché per evitarle si è fatto arrestare: condannato a 40 anni per l'efferatissima strage di Ituango, collabora al processo di smobilitazione della guerriglia e la legge colombiana ha ridotto la pena a 8 anni, che sconta in una fattoria nel Nord del paese, continuando a gestire la diffusione della coca colombiana.

Possiede persino il passaporto italiano, e l'Italia sarebbe la nazione più sicura per svernare qualora la Colombia divenisse troppo rischiosa.

A questo punto la domanda da porsi è: si sta davvero facendo qualcosa di decisivo contro il traffico di droga, quando questo regge una grossa fetta dell'economia mondiale? "Guarda la coca e vedrai solo della polvere; guarda attraverso la coca e vedrai il mondo" scrive Saviano.

Il colonnello Maruccia, comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, afferma che le ultime indagini "dimostrano che Napoli è uno snodo centrale del traffico internazionale di coca, ma anche un punto di partenza per il riciclaggio, il reinvestimento, la trasformazione della qualità del profitto del narcotraffico in qualità economica legale. Scoprire i traffici è la parte più semplice delle indagini. Sono le trasformazioni che dobbiamo capire, come la polvere bianca diventi tutto il resto: commercio, aziende, costruzioni, flussi bancari, gestione del territorio, avvelenamento del mercato legale." Basterebbe seguire le tracce degli investimenti di coca dei *broker* campani per comprendere dove si orienteranno i mercati legali in futuro.

Impensabile quindi considerare la cocaina come una dinamica esclusivamente criminale, la cocaina diviene una forma attraverso cui comprendere l'economia mondiale, e in particolare quella italiana e campana, nella quale è attiva l'azione criminogena non più della semplice camorra, ma del blocco sociale, un vero e proprio comitato d'affari nato dall'alleanza tra organizzazioni criminali, imprenditoria corrotta e settori deviati dell'amministrazione pubblica e della rappresentanza politica.

Smaltimento dei rifiuti tossici, gestione del ciclo dei rifiuti, gestione delle cave e delle discariche, prezzi delle case alle stelle, edilizia selvaggia, privatizzazione selvaggia, grandi opere selvagge, stadi nuovi, tutto è finalizzato al riciclaggio di un inimmaginabile fiume di denaro "sporco". ■



SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 27 MAGGIO 2007

Bilancio dell'emergenza rifiuti in Campania

Relatore: Raffaele Raimondi, Presidente e.to della Suprema Corte di Cassazione

■ L'avvocato Gerardo Marotta nell'introdurre l'esposto alla magistratura sul disastro ambientale dei rifiuti in Campania ha lanciato un vero e proprio atto d'accusa alla FIBE nella persona di Cesare Romiti, «un imprenditore irresponsabile e disonesto che ha condannato a morte la nostra regione imponendo un inceneritore vecchio di trent'anni che produce diossina e il pericolosissimo particolato ultrafine – come hanno dimostrato i medici dell'Associazione internazionale dei Medici per l'Ambiente nei convegni a Napoli», accusa che ha investito anche i giornali locali e nazionali che sotto «i titoli cubitali, come quel “basta” del Corriere del Mezzogiorno di qualche giorno fa, uguale ai titoli che mi ricordo comparivano sui giornali sotto il fascismo, non hanno il coraggio di accusare il vero responsabile della catastrofe dei rifiuti: la FIBE, cioè l'IMPREGILO di Romiti!». «Spero – ha concluso l'avvocato Marotta – che la Regione diventi, anche se in gravissimo ritardo, promotrice di questo esposto e si affianchi ai cittadini così da riscattare quattordici anni di inadempienze e cattiva amministrazione».

Il giudice Raimondi ha presentato l'esposto da lui redatto che sarà consegnato alle procure di tutta la regione per contestare alla FIBE, azienda deputata alla gestione dell'intero ciclo dei rifiuti in Campania, il reato di disastro ambientale e sanitario colposo e al commissariato di Governo e alle istituzioni locali il reato di omissione di atti di ufficio. «Questo esposto – sottolinea il giudice Raimondi – ha anche lo scopo di recuperare la dignità della Campania agli occhi dell'opinione pubblica nazionale».

L'esposto ripercorre un po' la storia dell'emergenza rifiuti passando per le varie leggi e le varie dichiarazioni, negli anni, dei componenti della struttura commissariale, delle varie sentenze e dei pareri della commissione per la valutazione d'impatto ambientale dell'inceneritore di Acerra.

Riportiamo di seguito alcuni brani dell'esposto che è stato letto e commentato interamente all'Assise: «la Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti, allarmata anche dai reiterati sequestri in Campania degli impianti di cdr da parte della Magistratura penale, convocò il 27 luglio 2004 il nuovo commissario straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti in quella regione, il prefetto Corrado Catenacci, perché questi facesse il punto della situazione. In questa occasione il neocommissario sintetizzò la situazione da lui ereditata come “l'emergenza dell'emergenza”. Spiegò anche che la raccolta differenziata era ben lontana dalle soglie minime previste dalla legge e dalle ordinanze della Protezione civile. Anche se alcuni comuni virtuosi, specie nel salernitano, avevano ampiamente superato tali soglie. Va detto qui per

inciso, che quando si parla di raccolta differenziata, si dice la parte per il tutto. Dove il tutto è più compiutamente il recupero dei rifiuti. [...] Il progetto del termovalorizzatore di Acerra, risale in effetti a dieci anni fa. Ma la tecnologia che connotava tale progetto, vagliata dalla Commissione VIA presso il Ministero dell'Ambiente – relazione del 20 dicembre 1999 - fu giudicata rimontare ad oltre 30 anni prima e cioè agli anni '60, quando cioè gli inceneritori sprigionavano diossina a iosa. [...] La Suprema Corte con riferimento ai danni provocati dal disastro ambientale dell'ICMESA di Seveso, ha confermato che “in caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo (artt. 434 e 449 c.p. il danno morale soggettivo è risarcibile autonomamente anche in mancanza di una lesione psico-fisica (danno biologico) o di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo, che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa ai singoli, pregiudicati nella loro sfera individuale, sicché è sufficiente che la condotta, sia commissiva che omissiva, con l'evento dannoso da essa cagionato, ingeneri pubblica apprensione con restrizioni e limitazioni della libertà di azione e di vita”. [...] Disastro, nel nostro caso, invero, già annunciato dall'arsenico reperito dai consulenti del P.M. nei rifiuti della FIBE e comunque, prima di qualsiasi giudice, proclamato per decreto. [...] L'interesse di chi gestisce l'incenerimento è opposto a quello del recupero dei rifiuti. Perché meno se ne recuperano, più se ne devono bruciare e più si guadagna. E, magari, ai fini della combustione si ha interesse a bruciare frazioni differenziate come cartoni e plastiche, che potrebbero essere più utilmente recuperate. La questione fu posta in termini assai corretti dal subcommissario Giulio Facchi, che, al suo arrivo in Campania, in un'intervista rilasciata nel giugno 2000 a un giornale locale e rintracciabile su Internet, alla domanda se fossero davvero indispensabili i termovalorizzatori, ebbe a dichiarare testualmente: “Se la raccolta differenziata raggiungesse la percentuale del 40% sarebbe sciocco prevedere impianti di incenerimento dei rifiuti”. “Ci dicono i tempi sono stretti”, obiettò l'intervistatore. Ma quello rispose: “Il 40% di rifiuti riciclabili si può raggiungere in sei mesi”.

Senonché, in Campania la FIBE che si è aggiudicata la gara dello smaltimento, aveva la pretesa di bruciare l'intero quantitativo dei rifiuti prodotti in impianti ciclopici – quello realizzando in Acerra, si vuole, dovesse essere il più grande d'Europa – impianti per giunta a distanza ravvicinata, in dispregio al principio della minima movimentazione, di cui all'art. 21, comma 3, lett. c), d. lgs. cit. e, in ogni caso sovradimensionati, come evidenziò la Commissione per la

valutazione della compatibilità ambientale presso il Ministero dell'Ambiente nella sua relazione del 20/12/1999.

Il massimo organo di consulenza dello Stato rilevò infatti che nella progettazione non si teneva conto del crescente quantitativo di rifiuti che avrebbe dovuto essere recuperato mediante la raccolta differenziata in non meno del 40% già alla data del 31/12/2001. La pretesa di bruciare tutti i rifiuti senza la raccolta differenziata, con la suaccennata tecnologia, vecchia di oltre trenta anni – laddove per legge avrebbe dovuta essere la più perfezionata (art. 5, comma 3 d. lgs. cit.) – venne smascherata e bocciata dalla Commissione, che mise in guardia il Governo e il Commissario straordinario. Il Commissariato, invece, anziché percorrere i binari della normativa europea e italiana di attuazione e cioè invece, di imboccare, come prima cosa, la strada della raccolta e del recupero dei rifiuti, prescrittagli e sollecitagli dalla Commissione VIA, dal Ministro degli Interni e dal Ministro dell'Ambiente, si comportò come se la legge non esistesse. E, negli anni successivi proseguì la sua corsa nel solco della messianica prospettiva che gli impianti di smaltimento da soli (cdr e termovalorizzatori), senza più neppure le discariche legali ormai saturatesi, risolvessero ogni problema. Non tenendo in tutto questo tempo nella benché minima considerazione i rilievi e le sollecitazioni della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sui rifiuti e i reiterati sequestri di tutti e sette gli impianti di cdr disposti dalla Magistratura penale. Reiterati sequestri, che, col reperimento

anche di arsenico oltre la soglia nei rifiuti dei cdr della FIBE, gli avrebbero imposto, a causa del grave e persistente inadempimento, di ottenere la immediata risoluzione del rapporto contrattuale con la detta società. Rapporto invece tenuto ostinatamente in vita per anni e per la cui definitiva rescissione è dovuto, da ultimo e in modo assolutamente inconsueto, intervenire il Parlamento con legge. Il tutto, con l'effetto inevitabile di provocare il deragliamento del ciclo dei rifiuti in Campania e il conseguente disastro ambientale. [...] Anche il nuovo decreto-legge, adottato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11/5/07, ha evidenziato che la situazione di emergenza in atto «è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della regione Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute». Non essendo stata causata l'emergenza da alluvione, terremoto o altra calamità naturale, ma da cattiva gestione del ciclo dei rifiuti, il decreto afferma il reato di disastro ambientale colposo, di cui agli artt. 434 e 449 c.p., lasciando ai giudici il compito di accertare i responsabili. La loro individuazione consentirebbe di adottare nei confronti dei soggetti da questi rappresentati, con le altre misure di immediato ripristino della legalità, quelle volte in particolare a garantire il risarcimento (sequestri conservativi) a quanti, danneggiati, intendessero costituirsi parti civili nel procedimento, nonché a coloro che, dopo la definizione del procedimento medesimo, intendessero mediante azione civile ripagarsi dei danni subiti». ■

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 3 GIUGNO 2007

Proiezione del film-documentario "L'ultima Treves" di Marcello Sannino

■ L'ultima Treves di Marcello Sannino propone la lunga vicenda della libreria internazionale Treves ed il lungo cammino di protesta, iniziato nel 2004, che ne ha scongiurato alla fine un'ingloriosa chiusura. Alla proiezione del film e al successivo dibattito era presente il regista. «Il film – spiega l'autore – sviluppa parallelamente al racconto della parabola

della libreria Treves di Napoli, un percorso che analizza, alla luce delle nuove dinamiche di mercato, i possibili approdi per una figura professionale, il libraio appunto, e per le librerie, intese romanticamente come luoghi di ritrovo, di confronto, di incontro di varia umanità». ■



Le tribù minacciate dagli ecologisti

di Francesca Caferri

Esiste una lotta fra i difensori della natura e le popolazioni indigene del mondo che, nei luoghi che gli ambientalisti vorrebbero preservare, vivono da generazioni e non accettano di essere mandate via in nome della creazione di riserve o di parchi protetti. Se la conservazione dell'ambiente è diventata tema d'attualità, così non è stato per i diritti delle popolazioni indigene. La lista di popoli cacciati per far spazio ai parchi è lunga: dal Kenya al Nepal, dall'Australia al Camerun.

«La Repubblica», 13 maggio 2007

Effetto serra, l'Ue boccia l'Italia

di Antonio Polichetti

L'Europa rimanda al mittente il piano italiano sull'assegnazione delle emissioni di gas serra per il periodo 2008-2012 e chiede una riduzione del 6,3% degli scarichi di CO₂ rispetto a quanto previsto dal governo. Vanno inseriti nel piano emissioni italiano anche gli impianti di combustione, come hanno fatto tutti gli altri Stati Ue. Dopo il monito della Ue sull'insufficienza delle scelte politiche italiane sulle energie rinnovabili, mentre la concentrazione di carbonio in atmosfera mina il clima, il dibattito sul carbone mette a rischio la tenuta del governo per lo scontro tra il ministro dello Sviluppo Economico Bersani, Verdi, Rifondazione che vogliono ridurre il consumo del carbone. «Il carbone è compatibile con i tagli che l'Italia dovrà affrontare a causa dell'accettazione con riserva giunta dalla Commissione europea sul piano nazionale di assegnazione delle emissioni di anidride carbonica», ha dichiarato Bersani.

Fonti: Alberto D'Argenio e Antonio Cianciullo, «La Repubblica», 16 e 17 maggio 2007.

Veronesi: solo il nucleare ci salverà

di Dario Cresto-Dina

Dice Veronesi: «Il governo deve costruire 10 centrali nucleari nei prossimi 10 anni». Dall'altra parte Carlo Rubbia scuote la testa: «Non è così che troveremo un equilibrio tra la produzione di energia e i mutamenti climatici». Veronesi: «Non entriamo nella spirale dell'ansia da inquinamento, altrimenti non dovremmo respirare all'aperto per le polveri sottili. Molti inquinanti cancerogeni sono sotto controllo». Rubbia: «Il vero incubo è il cambiamento climatico. Ci salveremo solo se cambieremo il nostro modo di produrre energia».

«La Repubblica», 30 maggio 2007

«Cessate il fuoco»

di Iolanda Capezza

IRAQ – Il 26 maggio Bush firma il controverso stanziamento da 100 miliardi di dollari che gli permette di continuare la guerra in Iraq e in Afghanistan. Cost of the War in Iraq al 2 giugno 2007 \$431,102,598,643. I morti, dal 24 al 31/5, sono 717 (680 iracheni e 37 militari della Coalizione). Dall'inizio dell'anno i morti sono circa 14.009.

AFGHANISTAN – Dal 24 al 31/5 sono morte almeno 91 persone (49 civili, 16 talebani o presunti tali, 15 militari afgani e 11 soldati della Nato). Dall'inizio dell'anno i morti sono circa 2.243 (468 civili, 1.376 talebani o presunti tali, 319 militari afgani, 75 soldati della Nato).

IRAN – «Iran e Libano: destabilizzare». Il 23 maggio il presidente Bush dà il via libera ad un piano segreto della Cia con l'obiettivo di destabilizzare, organizzando campagne di propaganda e intervenendo sui mercati finanziari, il regime iraniano, in modo che accetti di porre un termine all'arricchimento dell'uranio.

Quasi contemporaneamente una squadra di nove unità navali e 17.000 membri d'equipaggio, comprese due portaerei che trasportano 140 velivoli in tutto, varca il 24 maggio lo stretto di Hormuz ed entra nel Golfo, realizzando il più grande spiegamento di forze in queste acque dalla guerra con l'Iraq nel 2003.

Il tutto mentre era in preparazione un inedito incontro diretto tra inviati iraniani e americani sulla situazione irachena, che si è tenuto il 28 maggio a Baghdad per garantire la stabilità irachena e individuare insieme un processo di pace, considerando l'influenza politico-religiosa di Teheran sugli sciiti iracheni, che costituiscono la maggioranza della popolazione.

Nel nord del Libano il 20 maggio le truppe libanesi sparano colpi di mitragliatrice e di artiglieria pesante contro il campo profughi palestinese di Nahr el Bared, che conta 40 mila rifugiati, base di un gruppo di miliziani di Fatah Islam, sospettati di aver rapinato una banca della cittadina di Ayoun fuggendo con 125mila dollari. Gli scontri vanno avanti a intermittenza. Al 3 giugno risultano più di cento i morti e circa diecimila i profughi, a coto di viveri, acqua e medicinali, intrappolati nel campo assediato, da cui non sono riusciti a fuggire in tempo. La nascita del gruppo armato Fatah Islam viene attribuita da alcuni ad un piano saudita, israeliano e statunitense, da altri a una regia siriana interessata a utilizzare la copertura fondamentalista con l'obiettivo di destabilizzare il governo di Siniora, al fine di bloccare la costituzione del tribunale internazionale per l'assassinio dell'ex premier Hariri.

Pieno appoggio di Washington al governo Siniora con consistenti aiuti economici. Dal 25 maggio aerei dell'aviazione americana, giordana e degli Emirati Arabi Uniti si susseguono sulle piste all'aeroporto di Beirut scaricando container di armi e munizioni. E a rendere più solida questa "santa alleanza" contribuisce la salita all'Eliseo di Nicolas Sarkozy.

Fonti: Gian Micalessin, «Il Giornale», 21, 26, 27 e 29 maggio 2007; «www.peacereporter.net», E. Calabrese, Brevi, 23 maggio 2007, 2 e 3 giugno 2007; «Il Mattino», 24 maggio 2007.

«D'Alema a Karzai: «Hanefi colpevole? Dateci subito le prove o scarceratelo»

di Iolanda Capezza

Il ministro degli Esteri da Kabul dichiara che, in seguito al colloquio di lunedì 21 c.m. con Karzai e alcuni membri del governo, ha avuto garanzie dalle autorità afgane che l'ambasciatore italiano in Afghanistan, Ettore Sequi, incontrerà Hanefi, dipendente di Emergency, arrestato all'indomani della liberazione di Daniele Mastrogiacomo per accuse infondate, e che «tutte le autorità di Kabul sperano che Emergency possa tornare qui a cooperare in Afghanistan». A distanza di cinque giorni il governo afgano prende possesso dei tre ospedali di Emergency, che offre, in tutte le zone in cui opera, assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Diritti di cui è stata privata la popolazione afgana, ancora una volta vittima, come lo è Rahmatullah Hanefi, per la cui liberazione continua la campagna internazionale di pressione di Emergency.

A margine della riunione dei capi delle diplomazie del G8, D'Alema ancora dichiara: «Se ci sono prove della validità dell'arresto gli afgani devono esibirle nelle prossime ore, oppure dovrà essere scarcerato».

Dopo la visita di Sequi ad Hanefi, che ha avuto luogo il 31 mattina, D'Alema ha commentato che Sequi ha trovato il responsabile di Emergency «molto provato dalla prolungata condizione di isolamento», e il portavoce della Farnesina ha detto: «Non abbiamo ragione di ritenere che non esista la volontà di incanalare la questione Hanefi nei binari della legalità e dello stato di diritto. I segnali delle autorità afgane vanno in questa direzione, continuiamo a lavorare sulla base di questo presupposto».

Fonti: M. Scafi, «Il Giornale», 22 maggio 2007; G. Micalessin, 26 e 31 maggio 2007; «www.peacereporter.net», 31 maggio 2007.

Italia lumaca della crescita

di Vincenzo Chierchia

Il World travel and tourist council lancia l'allarme su crescita e competitività dell'Italia. Il rapporto sul sistema turistico in-

ternazionale presentato nel corso del *summit* mondiale dell'organizzazione, riporta i dati sul mercato turistico nel mondo e l'Italia è al 173° posto nella graduatoria delle previsioni di crescita per Paese; inoltre nei prossimi dieci anni la quota di mercato dell'Italia è destinata a calare.

«Il Sole 24 ore», 12 maggio 2007

Forniture gas, Eni accusata di truffa

di Antonio Polichetti

L'Eni, si spiega nel provvedimento della Procura di Milano, avrebbe sfruttato «la vetustà dei contatori», per caricare i costi sul prezzo della bolletta; «l'utente finale continua a pagare illecitamente 2 volte le perdite: nella tariffa di trasporto e nel prezzo di vendita». Questo meccanismo è garantito da una norma dell'Aeeg (Autorità per l'energia elettrica e il gas) che riconosce nella tariffa di trasporto «i costi a copertura delle perdite delle reti di distribuzione». I fini dei manager della società erano 2: attraverso gli impianti che adesso sono sotto sequestro eludere i pagamenti delle accise e risparmiare in tasse; gonfiare le bollette dei consumatori. Contro i vertici dell'Eni e delle società di distribuzione del gas, la Procura di Milano contesta anche il ben più pesante reato di associazione a delinquere. Mentre, dopo questo scandalo, il rischio caos per le bollette incombe, si teme una piena riuscita delle liberalizzazioni dei settori energetici. Inoltre Bersani ha negato la proroga degli incentivi Cip 6: «C'è una norma che riguarda piccoli impianti di biomasse». La Cip 6 è una tariffa più alta di quella di mercato riconosciuta a chi produce elettricità da fonti rinnovabili, solo che nella versione attuale anche fonti non realmente ecologiche (come inceneritori e scarti petroliferi) possono goderne.

Fonti: Emilio Randacio e Luca Iezzi, «La Repubblica», 29, 30 e 31 maggio 2007.

Regioni unite sul federalismo fiscale

di Roberto Pettrini

Intesa tra tutti i presidenti delle Regioni che presenteranno al governo un emendamento che prevede, dopo le modifiche al titolo V della Costituzione e la prima legge sul federalismo del 2000, l'annullamento dei trasferimenti a piè di lista da parte dello Stato. Inoltre, la questione delle tasse locali viene risolta in modo definitivo: le Regioni – recita l'art. 3 – potranno «istituire tributi», lo stesso potranno fare «Comuni, Province e città metropolitane».

«La Repubblica», 18 maggio 2007

Cinque per mille

di Emilio Marrese

Nel 2006 furono raccolti circa 400 milioni. Quest'anno la Finanziaria ha fissato un tetto: qualunque sia il contributo degli

italiani, a opere benefiche e ricerca andranno solo 250 milioni. Il contributo potrà assottigliarsi al 3 o al 2,5 per mille. Col tetto di spesa fissato dalla Finanziaria (comma 1237, art. 1) l'opera di bene del contribuente non corrisponderà al 5 per mille, come pensava all'atto della firma nella dichiarazione dei redditi. Un paradosso: più aderiscono, meno ciascuno contribuisce.

«Il Venerdì di Repubblica», 18 maggio 2007

Istruzione: nuove proposte

di Antonella Cuccurullo

Allo stato attuale il nostro sistema scolastico è finanziato poco e male, ci sono enormi divari tra il Nord e il Sud, i docenti ottengono le cattedre in media a 40 anni. In Italia la povertà di conoscenze, la scarsa qualità dell'istruzione sono l'anticamera della povertà economica; pertanto sarebbe opportuno incominciare a riformare la scuola, ad esempio ripensando a un nuovo sistema di valutazione dei risultati e del merito ma soprattutto a una più equa remunerazione per i docenti. In campo universitario, dopo la riforma sui concorsi universitari, il ministro Mussi ha presentato un disegno di legge al Consiglio dei ministri che istituisce una terza fascia di docenza, quella dei professori «aggregati», per tutti coloro che possono vantare una consolidata esperienza didattica. Il ddl darà la possibilità al ricercatore di scegliere la sede che considera più idonea per lo svolgimento del suo progetto scientifico. Per quanto riguarda la ricerca sono previsti assegni di merito, oltre a quello attribuito dalle università, per i ricercatori più brillanti sulla base della valutazione nazionale; inoltre, saranno finanziati solo i giovani con il titolo di dottori di ricerca, contrariamente a quanto accade ora.

Fonti: Alessia Tripodi, Alessandro Schiesaro, Luigi Illiano, «Il Sole 24 ore», 1 giugno 2007.

Rettifilo, 30 metri cubi di asfalto sopra i sampietrini danneggiati

di Bianca De Fazio

Trenta metri cubi di asfalto stesi su corso Umberto per eliminare gli avvallamenti e riempire le buche. Trenta metri cubi di asfalto – a copertura dei sampietrini abbassatisi sotto il peso dei bus o a colmare i vuoti dei cubetti schizzati via – per dare una prima risposta all'«emergenza Rettifilo». La decisione è stata presa senza un accordo con la Sovrintendenza, con Enrico Guglielmo cui proprio non va giù l'ipotesi di eliminare i sampietrini.

«La Repubblica Napoli», 19 maggio 2007

Zone franche, Bonino chiede il parere Ue

di Carmine Fotina

Il Governo si confronta per delineare il progetto delle Zone franche per il Sud Ita-

lia, che verrà poi presentato dalla Bonino a Bruxelles. L'Italia seguirà il modello francese e l'idea è quella di circoscrivere le zone interessate, di concedere alle imprese di investire nelle regioni meridionali in condizioni di fiscalità di vantaggio e permettere così lo sviluppo economico e il recupero del degrado socio-urbano.

«Il Sole 24 ore», 1 giugno 2007

Cartoline dalla Campania

di Antonio Polichetti

A Serre è scattata la tregua. Tutta Valle Masseria dovrà essere liberata dai mezzi del Genio militare; sarà smantellato tutto il cantiere che avrebbe dovuto trasformare la valle in una discarica. Il giudice Valitutti ha anche nominato il commissario *ad acta* per eseguire il provvedimento. Il commissario rinuncia alla discarica di Valle Masseria in cambio di un sito alternativo a pochi chilometri di distanza, a Macchia Soprana, sempre nello stesso Comune. Così recita il comunicato della presidenza del Consiglio: «Ferma la necessità di utilizzare un solo sito da adibire a discarica, il commissario delegato nel caso in cui a seguito della chiusura della discarica di Villaricca e, dove non siano fruibili altri siti, tra i quali Macchia Soprana, è autorizzato, a decorrere dal 1 luglio, all'uso del sito Valle Masseria». Spunta, però, una relazione del commissariato, chiesta nel 2004 da Corrado Catenacci, che riferisce, in tempi non sospetti, che a Serre «la discarica di Macchia Soprana è da scartare». Viene segnalato il pericolo di inquinamento di una falda acquifera a causa di «percolato che abbonda» come hanno rilevato anche la Provincia di Salerno e l'Arpac. Inoltre, Macchia Soprana rischia di franare appena cominciano i lavori: è in altura, la discarica varrebbe solo per 300 mila tonnellate di rifiuti e imporrebbe anche il taglio di un'alta quantità di alberi. Dopo Serre sul fronte dell'emergenza rifiuti si aprono altri 2 focolai di protesta: a Terzigno, dove i cittadini sfilano in corteo contro la discarica che dovrebbe essere realizzata nell'area protetta del Vesuvio; e a Savignano Irpino, dove è annunciato il presidio in località Ischia, la zona individuata come sito per l'impianto destinato allo stoccaggio di 300 mila metri cubi di materiale. Mentre i parchi e le oasi naturali vengono minacciate dalle montagne di rifiuti, la Regione offre al commissariato 104 cave abbandonate. «Una legge dello Stato impone il ripristino ambientale. Abbiamo tanti rifiuti, rispettando le norme possono essere sistemati qui», spiega De Luca, assessore regionale ai Lavori pubblici, con delega alle cave. De Luca continua: «Con 26 milioni di metri cubi si sistemano i 5 milioni di ecoballe disseminate in Campania e tutta l'immondizia che si produce in 6 anni. Una tonnellata

ta di rifiuti ben trattata occupa 0,80 di un metro cubo». È bene però ricordare che chi utilizza illegalmente le cave è soggetto solo a una sanzione amministrativa, massimo 10 mila euro di multa. A stabilirlo è proprio una legge regionale, la numero 54 del 1985. E ci vorranno decenni per smaltire i milioni di tonnellate di "ecoballe" senza l'aiuto di nessun inceneritore. Quello di Acerra non servirà all'operazione perché i rifiuti non sono stati differenziati prima di essere compattati e l'incenerimento è ammesso previa inertizzazione, cioè separazione da tutto ciò che è umido e produce sostanze tossiche, come la diossina. Bertolaso, intanto, proroga il termine di chiusura della discarica di Villaricca in attesa di trovare una soluzione alternativa. La discarica secondo i tecnici non è satura, può accogliere ancora del materiale uscito dai CDR, grazie allo spazio lasciato libero da circa 7000 metri cubi di percolato portati via nelle ultime settimane. In Campania la situazione peggiora sempre più. Tutte le Autorità ripetono da giorni di non dare alle fiamme i rifiuti, cercando di convincere che il "rimedio", in termini sanitari, è peggiore del male. Ieri anche il CNR ha segnalato che si sprigionano col fuoco diossina, metalli pesanti e idrocarburi. Risultato: gli interventi dei vigili del fuoco sono saliti a 150. A Sant'Anastasia sono anche stati avvistati dei topi in una scuola materna. Bertolaso promette soluzioni a breve termine: «Abbiamo quasi chiuso un cronoprogramma, ho portato a Napoli la "crema" della Protezione civile perché voglio risolvere la crisi entro l'inizio dell'estate»; mostra di aver fretta: deve trovare discariche, subito, per liberare le strade dall'immondizia e placare gli animi con decisioni definite "inevitabili". Con la forza del decreto legge di Prodi - a proposito del quale il presidente Napolitano ha rivolto a tutte le Autorità competenti «un estremo ed energico appello» ad applicarlo «senza alcun ulteriore tentennamento» - si vuole riaprire la discarica di Parapoti. Quella che fu teatro di una rivolta, sversato subito per 23 anni e chiuso "definitivamente" nel 2004. L'unica discarica attrezzabile in tempi brevi, secondo i tecnici del commissariato straordinario. È stato anche definito il piano per i siti di stoccaggio temporaneo. Acerra è quello individuato in prima battuta; ma una relazione tenuta dal geologo Franco Ortolani che rivela il pericolo nello scaricare rifiuti nella cava nei pressi dell'inceneritore poiché «i rifiuti venivano accumulati su piattaforme di cemento scoperte e esposti a precipitazioni piovose; in tale evenienza tutta l'acqua di infiltrazione si trasforma in liquido inquinante che non è possibile smaltire adeguatamente. Il sito non è idoneo ad essere trasformato in un'area di stoccaggio

che dia garanzie di non produrre inquinamento ambientale». Bertolaso, comunque, ha deciso di aprire una discarica anche a Nusco. Nell'incontro in prefettura tra Bertolaso e Ciro Turiello, direttore generale dell'Asia, si è parlato anche dei 4 sversatoi individuati nel decreto legge: «Tempo 5 mesi le discariche dovrebbero essere tutte operative». Si è presentata poi, in questi giorni, anche la possibilità di mandare 2 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti in una discarica, in Romania, di proprietà della società limitata, EcoSud. Migliarotti, avvocato di Luigi Orlandi (rappresentante della EcoSud), dice che il suo cliente non è mai stato veramente contattato dal governo italiano. Orlandi sta seguendo altre pratiche per realizzare la costruzione di inceneritori nel Nord Italia e all'estero. Se l'accordo fosse andato in porto alla EcoSud sarebbero andati dai 50 ai 70 euro a tonnellata di rifiuti. Ma, per fortuna, non è andata così. «L'Italia dovrà risolvere con i propri mezzi il problema dei rifiuti di Napoli» dichiara il ministro dell'Ambiente rumeno Korodi. Il capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente italiano Viglione dice: «La verifica per la soluzione Romania è stata attivata in seguito alla proposta del sindaco di Napoli che aveva girato al ministero dell'Ambiente una richiesta inoltrata dal dipartimento della Protezione civile al dicastero rumeno». Intanto la polemica politica si inasprisce all'interno dei Ds; il sindaco di Torino, Chiamparino, accusa: «È molto probabile che la Bresso e io ci saremmo dimessi dalla Regione e dal Comune se una situazione come quella dei rifiuti si fosse verificata a Torino. Ci avrebbero costretto con la pressione dell'opinione pubblica, ci avrebbero almeno obbligati a dare delle risposte». Secca la replica della Iervolino: «Perché non si è impegnato a far vincere il centrosinistra in Piemonte? Ci sarà un motivo se qui abbiamo tenuto e li hanno perso». L'unica verità sta sulla prima pagina del «New York Times»: uno dei giornali più autorevoli del mondo: Napoli ci finisce con la sua immondizia. Titolo: «Nella melma della politica e della mafia, regna l'immondizia». Il «New York Times» la racconta non come un'emergenza: «Da una dozzina d'anni, Napoli e le città della provincia sono periodicamente sommerse dai loro rifiuti». Scrive Ian Fisher: «È crisi sia politica che sanitaria», attribuendo responsabilità a politica e camorra. A margine di un'audizione sull'emergenza rifiuti in Campania alla commissione bicamerale presieduta da Roberto Barbieri, Bassolino, sollecitato dai cronisti sulle colpe della politica campana nel disastro che ha fatto il giro del mondo, ammette: «È evidente che ci sono nostre responsabilità. Quando dico nostre, intendo della Regione e del sistema istituzionale. Si

sono susseguiti diversi presidenti di Regione e commissari, le nostre responsabilità ci sono ma bisogna vedere se sono solo nostre». A questo proposito, il ministro della Solidarietà Sociale Ferrero aveva sostenuto, nei giorni precedenti, che le responsabilità del disastro ambientale e sanitario in Campania sono di una politica dei rifiuti «che ha puntato sugli inceneritori pensandoli non come completamente della raccolta differenziata ma come alternativa alla raccolta differenziata».

Fonti: Antonio Cianciullo, Dario Del Porto, Patrizia Capua, Antonio Corbo, Roberto Fucillo, Matteo Guidelli, Ottavio Lucarelli, Angelo Carotenuto «La Repubblica», dal 13 maggio al 1 giugno 2007; «L'Unità», 23 maggio 2007; Lorenzo Salvia, «Corriere della Sera», 24 maggio 2007; «Cronache di Napoli», 29 maggio 2007.

Discarica piena di euro

di Marco Ratti

Secondo una lunga relazione della Corte dei Conti fino al 2005 i commissari straordinari del governo hanno speso 1 miliardo e 800 milioni di euro per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania - che da sola ha fagocitato la metà dei soldi -, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio. Un quinto delle spese a stipendi, uffici e telefoni, senza neanche riuscire a sfiorare gli obiettivi: la raccolta differenziata, che nel 2003 avrebbe dovuto raggiungere il 35%, nel 2005 al Sud era all'8,7%, mentre al Nord era al 38,1%. In Campania l'emergenza dura dal 1994, e nonostante ai vertici della struttura si siano alternati uomini di destra e di sinistra l'esito è sempre lo stesso: nuova proroga dello stato di emergenza. La situazione negli anni è andata aggravandosi: nell'attribuzione di incarichi esterni «si è riscontrata la totale assenza di pubblicità, concorrenza e trasparenza», i parametri di selezione per le società in gara hanno favorito non le soluzioni tecnicamente più efficienti, ma quelle più competitive quanto a prezzi e tempistica, e procedure poco trasparenti per l'affidamento degli appalti hanno esposto le società pubbliche al rischio di infiltrazioni camorristiche. La conclusione dei giudici è drammatica: «Si ricava l'impressione che solo nel momento della coincidenza degli interessi pubblici con quelli privati, e assecondando sostanzialmente questi ultimi, la parte pubblica si sia attivata per porre fine a una situazione sempre più insostenibile». Intanto l'emergenza continua.

«L'Espresso», 24 maggio 2007

Sulla vicenda della costruzione dell'Ospedale del Mare a meno di 8 km dal centro eruttivo del Vesuvio sono state presentate il 5 giugno 2007 due interrogazioni parlamentari, rivolte ai ministri dell'Interno e della Salute.

Vesuvio: Ospedale del Mare in costruzione troppo vicino al vulcano. Interrogazione

Intervento dell'on. Donatella Poretti della Rosa nel Pugno, segretario della Commissione Affari Sociali

■ I lavori di costruzione per l'Ospedale del Mare sono iniziati nel dicembre 2004 nella zona est del Comune di Napoli (Quartiere Ponticelli), al confine con il Comune di Cercola, e si prevede termineranno a febbraio 2008. Sarà uno degli ospedali più grandi d'Italia e vi sono stati investiti più di 120 milioni di euro. L'area di costruzione è a 100 metri dalla Zona Rossa (nel settore nord-occidentale del Vesuvio), cioè l'area di massima pericolosità (7-12 Km dal centro eruttivo), così come delimitata dalla Protezione Civile. L'ospedale è a nord-ovest del vulcano in un'area classificata come Zona Gialla (7-8 Km dal centro eruttivo), cioè a pericolosità differita.

Alcuni professori del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli hanno denunciato che nella storia vulcanologica del Vesuvio, i flussi hanno raggiunto distanze di oltre 10 km rispetto al centro eruttivo. Sulla base, poi, della metodologia internazionale utilizzata per delimitare le zone a rischio più elevato intorno ai vulcani attivi, l'area dove è costruito l'Ospedale del Mare sarebbe da considerarsi ad elevatissimo rischio vulcanico e rientrare ampiamente nella cosiddetta Zona Rossa. In caso di una futura eruzione del Vesuvio risulta quindi evidente che la struttura in costruzione, poiché ubicata a soli 100 metri dal confine della Zona Rossa non

avrà alcuna misura protettiva rispetto a tali eventi distruttivi.

Sono pochi i politici che si sono interessati al grave pericolo che corrono gli abitanti della zona (tra l'altro ad altissima densità di popolazione). Marco Pannella è da più di vent'anni (dal 1984 come consigliere comunale a Napoli fino ai tempi più recenti come eurodeputato al Parlamento europeo) che interviene per sollevare il problema del rischio Vesuvio. L'ultimo appello risale al vertice della maggioranza di Governo a Caserta in cui Pannella ha esordito ricordando al Presidente del Consiglio Romano Prodi e a tutti i presenti l'emergenza di questa zona.

Perciò ho rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Salute per sapere:

- se la Protezione Civile abbia chiesto pareri di esperti vulcanologi per stabilire i confini della zona rossa e, in caso affermativo, se tali pareri siano di dominio pubblico;
- secondo quali criteri siano stati scelti gli esperti (se sono stati scelti) per i pareri;
- se sono state prese in considerazione le denunce lanciate dai professori dell'Università "Federico II";
- se il Ministro dell'Interno non reputi opportuno effettuare ulteriori accertamenti per evitare il prodursi di una tragedia, per altro annunciata. ■

Interrogazione parlamentare a risposta scritta dell'on. Giorgio La Malfa

del Gruppo Misto (Repubblicani, Liberali, Riformatori)

■ Premesso che:

la Protezione Civile ha individuato attorno al vulcano Somma Vesuvio tre aree a pericolosità e rischio vulcanico per la più interna delle quali, denominata Zona Rossa a massima pericolosità e rischio, è stato previsto e predisposto un piano di evacuazione nell'ipotesi di una futura eruzione che interesserà circa 650.000 persone;

- nel quartiere napoletano di Ponticelli è in costruzione un grande ospedale con centinaia di posti letto e nell'area circostante sono previste altre localizzazioni di servizi ad esso collegati;

- tale ospedale è collocato a meno di 8 chilometri dal centro eruttivo e a soli 100 metri dal confine della Zona Rossa delimitata dalla Protezione civile;

- il confine esterno della Zona Rossa delimitata dalla Protezione Civile non ha un andamento omogeneo ed è in taluni settori superiore agli 8 chilometri mentre in altri è inferiore a questo limite, fra cui nella zona dove è in costruzione l'ospedale,

si chiede:

- per quali ragioni i confini della Zona Rossa non siano omogenei nella determinazione del rischio vulcanico e siano notevolmente frastagliati;

- quali criteri scientifici siano stati seguiti per delimitare la Zona Rossa e come mai si siano prodotti questi specifici andamenti;

- se debba essere scartato il sospetto che sia stato volutamente ridotto il perimetro della Zona Rossa in vicinanza delle aree dove dovrà sorgere l'ospedale;

- se ritenga accettabile costruire comunque un ospedale nelle immediatissime vicinanze della Zona Rossa o forse entro una Zona Rossa qualora essa fosse stata delineata in modo razionale e in base a considerazioni scientifiche;

- come si concilia tutto questo con la riaffermata necessità di procedere a una delocalizzazione dell'area a rischio più elevato e infine se questa significativa situazione che viene qui segnalata non indichi la necessità di una revisione e supervisione da parte della comunità scientifica italiana ed internazionale del lavoro svolto dalla Protezione civile negli scorsi anni sull'area del vulcano Vesuvio. ■

La scuola di Pitagora editrice presenta la collana promossa dalla Società di studi politici e dal Liceo classico «J. Sannazaro», in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici



Pagine sparse nasce dall'idea che la vita non possa essere occupata dall'indifferenza e dall'egoismo e che una società segnata da questi sentimenti è cieca, corrotta e barbara.

Pagine sparse raccoglie testi di grandi autori capaci di suscitare in chi legge un nuovo sentire, un più alto costume: veri pensieri per contraddire vuote credenze.

Pier Paolo Pasolini I giovani infelici

I figli che ci circondano, specialmente i più giovani, gli adolescenti, sono quasi tutti dei mostri. Il loro aspetto fisico è quasi terrorizzante, e quando non terrorizzante, è fastidiosamente infelice. Orribili pelami, capigliature caricaturali, carnagioni pallide, occhi spenti. Sono maschere di qualche iniziazione barbarica, squallidamente barbarica. Oppure, sono maschere di una integrazione diligente e incosciente, che non fa pietà.

Dopo aver elevato verso i padri barriere tendenti a relegare i padri nel ghetto, si sono trovati essi stessi chiusi nel ghetto opposto. Nei casi migliori, essi stanno aggrappati ai fili spinati di quel ghetto, guardando verso noi, tuttavia uomini, come disperati mendicanti, che chiedono qualcosa solo con lo sguardo, perché non hanno coraggio, né forse capacità di parlare. Nei casi né migliori né peggiori (sono milioni) essi non hanno espressione alcuna: sono l'ambiguità fatta carne. I loro occhi sfuggono, il loro pensiero è perpetuamente altrove, hanno trop-



po rispetto o troppo disprezzo insieme, troppa pazienza o troppa impazienza. Hanno imparato qualcosa di più in confronto ai loro coetanei di dieci o vent'anni prima, ma non abbastanza. L'integrazione non è più un problema morale, la rivolta si è codificata. Nei casi peggiori, sono dei veri e propri criminali. Quanti sono questi criminali? In realtà, potrebbero esserlo quasi tutti. Non c'è gruppo di ragazzi, incontrato per strada, che non potrebbe essere un gruppo di criminali. Essi non hanno nessuna luce nei loro occhi: i lineamenti sono lineamenti contraffatti di automi,

senza che niente di personale li caratterizzi da dentro. La stereotipia li rende infidi. Il loro silenzio può precedere una trepida domanda d'aiuto (che aiuto?) o può precedere una coltellata. Essi non hanno più la padronanza dei loro atti, si direbbe dei loro muscoli. Non sanno bene qual è la distanza tra causa ed effetto. Sono regrediti – sotto l'aspetto esteriore di una maggiore educazione scolastica e di una migliorata condizione di vita – a una rozzezza primitiva. Se da una parte parlano meglio, ossia hanno assimilato il degradante italiano medio – dall'altra sono quasi afasici: parlano vecchi dialetti incomprendibili, o addirittura tacciono, lanciando ogni tanto urli gutturali e interiezioni tutte di carattere osceno. Non sanno sorridere o ridere. Sanno solo ghignare o sghignazzare.

[...] Dunque, i figli che noi vediamo intorno a noi sono figli «puniti»: «puniti», intanto, dalla loro infelicità, e poi, in futuro, chissà da che cosa, da quali ecatombi (questo è il nostro *sentimento*, insopprimibile).

www.iisf.it**Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**Sabato **16 giugno 2007**, ore **10.00**

Aldo Masullo

(Università degli Studi di Napoli "Federico II")

terrà una LEZIONE MAGISTRALE sul tema:

FILOSOFIA E RICERCA DI SÈ

11-14 giugno 2007

Biagio de Giovanni

(Cattedra Jean Monnet, Università

degli Studi di Napoli "L'Orientale")

LA NASCITA DELLA POLITICA MODERNA

11-14 giugno 2007

Lea Ritter Santini

(Università di Münster)

TRANSLATIO DOMESTICA

11-15 giugno 2007

Marcelo Sánchez Sorondo

(Pontificia Academia Scientiarum)

LA GIUSTIZIA: STORIA E ATTUALITÀ

18-20 giugno 2007

Salvatore Natoli

(Università di Milano "Bicocca")

PROGRESSO E CATASTROFE. DIAGNOSI E INTERROGATIVI

SULLA FINE DELLA MODERNITÀ

18-20 giugno 2007

Umberto Curi

(Università di Padova)

TERRORISMO, GUERRA INFINITA E NUOVO ORDINE

INTERNAZIONALE

19-22 giugno 2007

Enrica Lisciani-Petrini

(Università di Salerno)

NATURA, MONDO, IMMAGINE

19-22 giugno 2007

Sebastian Schütze

(Queen's University, Kingston)

LA PITTURA ANTICA DA BOTTICELLI A WINCKELMANN

25-29 giugno 2007

Irving Lavin

(Institute for Advanced Study, Princeton)

CARAVAGGIO

www.tintadirosso.it**Teatro Tinta di Rosso**dal **14 al 17 giugno**

ANIMA...LE

da "Le tre zitelle" di Tommaso Landolfi.

Con Valentina Diana, regia di Simona Barbero.

Castel dell'Ovo**14 giugno-28 luglio 2007**

Mostra di Lorenzo Mattotti

NELLA PROFONDITÀ

Considerato uno dei più importanti esponenti del fumetto d'autore, Mattotti espone 150 opere che compongono una raccolta intensa, ricca di significati e di visioni, anche destabilizzanti, di fronte alla quale è impossibile non lasciarsi avvolgere e impressionare. Alla ricchezza dei temi (l'umiliazione e la perdita di libertà e di identità, l'intensità drammatica sprigionata da alcuni luoghi, il contesto urbano, l'innamoramento giovanile, la spiritualità) corrisponde una ricca varietà di tecniche pittoriche: dal pastello alla matita, al carboncino, agli inchiostri che, sfruttando la porosità della carta, liberano immagini inattese.

www.studipolitici.it**Società di studi politici**Martedì **19 giugno 2007**, ore **18.30**Nella sede de *la Feltrinelli* - Libri e Musica

di piazza dei Martiri - Napoli,

INCONTRO CON L'AUTORE in occasione dell'uscita del volume di Roberto Esposito

Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale.

L'autore terrà una lezione sul tema:

PER UNA CRITICA DELL'IDEA DI PERSONA

Il Bollettino delle Assise avvia la sua campagna di sottoscrizioni

CARATTERISTICHE

- L'abbonamento ha durata annuale e comprende 26 numeri. L'anno decorre dal giorno della sottoscrizione.
- L'abbonato ha diritto a ricevere ogni numero senza spese di spedizione postale.
- Il pagamento dell'abbonamento sarà valido e riconosciuto solo nei modi indicati sotto, e comunque dopo l'effettivo riscontro del versamento.

MODALITÀ

TIPOLOGIE D'ABBONAMENTO:

- Abbonamento annuale studenti € 20,00.
- Abbonamento annuale ordinario € 30,00.
- Abbonamento annuale sostenitori a partire da € 100,00.

COME RICHIEDERE L'ABBONAMENTO:

- Per posta, scrivendo a La scuola di Pitagora editrice servizio abbonamenti, piazza Santa Maria degli Angeli, 1 80132 Napoli
- Per posta elettronica, inviando la richiesta a: info@scuoladipitagora.it
- Per fax, al numero 081 7646814

COME EFFETTUARE IL PAGAMENTO:

- Versando la somma contro assegno, con l'aggiunta di 2,00 euro per spese di commissione postale.
- Con un versamento dell'importo su c.c. postale n. 69916567, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l., 80132 Napoli (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con bonifico bancario sul c.c. n. 69916567, BancoPosta, cin V abi 07601 cab 03400, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l. (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con carta di credito attraverso il sito: www.scuoladipitagora.it

Bollettino delle Assise

della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

direttore responsabile
Francesco de Notaris

direttore
Francesco Iannello

redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Antonella Cuccurullo, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Marianna Garofalo, Antonia Manca, Rosaria Manzillo, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Stefano Sarno, Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora srl
www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:
piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 764 68 14

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Registrazione presso la cancelleria del Tribunale di Napoli n. 20 del 13 marzo 2007.

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario
Gerardo Marotta

Presidente
Alberto Lucarelli
Segretario generale
Nicola Capone

Comitato scientifico:
Edoardo Benassai,
Ernesto Burgio,
Giuseppe Comella,
Aldo De Chiara,
Mario de Cunzo,
Giovan Battista de' Medici,
Francesco de Notaris,
Guido Donatone,
Patrizia Gentilini,
Carlo Iannello,
Antonio Marfella,
Sergio Marotta,
Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it
tel. 081 245 21 83

Le fonti rinnovabili, l'inquinamento e le promesse del governo

di Sergio Marotta

Docente di Sociologia giuridica presso l'Università degli studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa"

■ Il salone Energymed, tenutosi quest'anno a Napoli presso la Mostra d'Oltremare, fa riflettere su quanto sia importante un uso corretto dell'energia e soprattutto una produzione che abbia il minor impatto ambientale e si basi sempre più sulle fonti rinnovabili anziché sul petrolio, sul carbone e sul gas naturale.

Il governo italiano, con gli altri governi europei, si è impegnato a Bruxelles a produrre, addirittura, un quinto dell'energia da fonti rinnovabili a partire dal 2020 e per questo è stato predisposto un ambizioso piano che prevede la spesa di cento miliardi di Euro.

In attesa che tutto ciò diventi realtà e che la Campania possa dare il suo contributo attraverso la realizzazione di centrali che sfruttino l'energia solare o quella eolica, occorre fare il punto sulla situazione dell'approvvigionamento energetico della nostra città.

Ebbene la situazione è tutt'altro che rosea dal momento che a Napoli esiste attualmente una centrale altamente inquinante nel pieno centro di una zona intensamente abitata. La centrale di Napoli Levante si trova, infatti, proprio sul lungomare di San Giovanni a Teduccio a poche centinaia di metri dalla darsena petroli e dal museo ferroviario di Pietrarsa.

Quella centrale secondo le norme di attuazione del piano regolatore doveva essere dismessa e le volumetrie corrispondenti dovevano essere utilizzate «per realizzare una struttura per lo spettacolo e il tempo libero, in particolare dedicata ai giovani e alla musica». Tuttavia con la cessione del cinquanta per cento della capacità di produzione elettrica dell'Enel, decisa nel 1999, anche la centrale di Napoli Levante è stata venduta ai privati.

Dunque dall'originario piano di dismissione stabilito dal Comune di Napoli, si è passati ad un più modesto piano di trasformazione della vecchia centrale elettrica – che ha praticamente esaurito il suo ciclo di vita essendo stata costruita negli anni Sessanta – in una centrale turbo gas.

Ma è sostenibile dal punto di vista ambientale l'esistenza e il funzionamento di una centrale a ciclo combinato al

centro di una zona densamente abitata e già dichiarata ad elevato rischio ambientale? Ed è compatibile la presenza della centrale con le attività che dovranno svolgersi in quella zona e, cioè, con un porto turistico e i relativi servizi, con il terminal container e con la darsena petroli? Senza contare il fatto che l'Università "Federico II" ha deciso qualche anno fa di impiantare nello stabilimento ex Corradini, che si trova nelle immediate vicinanze della centrale, una biblioteca e, addirittura, la mensa per studenti e professori? Mentre a non molta distanza è in costruzione addirittura l'ospedale del mare? Nessuno lo sa. E sì, perché la valutazione di impatto ambientale non è stata mai effettuata. Per tutte le centrali già di proprietà dell'Enel che sono passate nelle mani dei privati è stata esclusa la valutazione di impatto ambientale nel caso in cui fosse necessaria una ristrutturazione. Non solo, ma quando si passa da una vecchia centrale ad olio combustibile ad una nuova centrale a ciclo combinato la valutazione di impatto ambientale sarebbe superflua in quanto si passerebbe da una situazione oggettiva di maggiore inquinamento ad una meno inquinante.

Non si sa, quindi, quali potrebbero essere le conseguenze sulla salute umana di una maggiore produzione di polveri sottili generate da una centrale a ciclo combinato di quelle dimensioni, né quali potrebbe essere le conseguenze sul territorio circostante, densamente abitato, nel malaugurato caso di un guasto alla centrale.

Dunque, in attesa che la Campania diventi una regione virtuosa nella produzione di energia pulita, per i prossimi trent'anni Napoli continuerà ad ospitare una centrale nel centro cittadino. Ma una consolazione c'è: la nuova centrale avrà un solo camino, rispetto agli attuali tre, che sarà anche più basso. I turisti che giungono numerosi nel porto di Napoli e i napoletani che partono per le isole, in tal modo, almeno, non riusciranno più a distinguere la nuova centrale all'interno del degradato e martoriato panorama della zona orientale. ■